

Rassegna del 24/11/2011

CONFCOMMERCIO

AVVENIRE	8	Evasione. Carte invece dei contanti, sconto sulle commissioni	...	1
SOLE 24 ORE	42	Abi trova un'intesa sui prestiti scaduti	R.Boc.	2
SOLE 24 ORE	12	Ridotto l'acconto Irpef Tutti i risparmi in arrivo - A novembre Irpef più bassa del 17%	Morina Tonino	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9	Timori sulla riforma. È corsa alla pensione - Corsa alla pensione, l'ultima finestra	Marro Enrico	5
CORRIERE DELLA SERA	5	Monti: cabina di regia sulla crisi	Galluzzo Marco	7
REPUBBLICA	9	Fondi pensione. Meno Btp più Bot e titoli di Stato tedeschi così i gestori assicurano gli assegni degli italiani	Conte Valentina	8
SOLE 24 ORE	5	Tentazione Ue: la frenata del Pil fuori dai conti - Monti chiede lo sprint sulle riforme	Palmerini Lina	10
CORRIERE DELLA SERA	35	Ecco perchè va limitato l'uso del contante	Gabanelli Milena	12
CORRIERE DELLA SERA	35	Difendo lo shopping dal controllo totale	Taino Danilo	13

EVASIONE**Carte invece dei contanti,
scontro sulle commissioni**

Uno degli obiettivi del governo in chiave anti-evasione fiscale è ridurre l'uso dei contanti. Ma per arrivare alla stretta occorre risolvere la questione dei costi dei pagamenti con carte di credito e bancomat, che pesano su consumatori e commercianti.

«Ovviamente bisogna intervenire sulle commissioni bancarie», ha detto il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, unendosi al coro di imprenditori come il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, e sindacalisti come il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. Ma le banche dicono no.

«Provvedimenti che azzerano le commissioni sulle carte di pagamento sono inappropriati e dannosi», ha affermato ieri il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini.

«È un servizio complesso e costoso – ha aggiunto – e l'applicazione di tariffe amministrate o addirittura gratuite non può funzionare». «A fronte di un aumento dell'utilizzo delle carte si potranno rimodulare le tariffe», aggiunge Sabatini, ma dovrà essere una decisione autonoma delle banche, un intervento dell'Abi sarebbe sanzionato dall'Antitrust.



Nuovo protocollo banche-imprese

Abi trova un'intesa sui prestiti scaduti

BANCA D'ITALIA

Oggi si riunisce il consiglio superiore cui spetta, su indicazione del Governatore, la nomina del quinto membro del direttorio
ROMA

■ Un protocollo tra banche e imprese per mitigare l'effetto dell'ultimo colpo di coda di Basilea 2. È lo scopo dell'iniziativa annunciata ieri dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari. Dal primo gennaio, infatti, terminerà dopo 5 anni la deroga temporanea concessa all'Italia sulla classificazione dei prestiti alle imprese definiti scaduti. Fino al 31 dicembre 2011 entrano in questa classe gli sconfinamenti alle imprese oltre i 180 giorni.

Dall'inizio dell'anno prossimo la regola non modificabile né rinviabile ulteriormente, per tutte le banche che rispettano i requisiti di Basilea 2, è di 90 giorni. Il protocollo al quale hanno aderito Alleanza delle Cooperative, Assoconfidi, Confagricoltura, Confedilizia, Cia, Coldiretti, Confapi, Confindustria e **Rete Imprese Italia** consente, tra l'altro, alle singole banche di offrire «soluzioni personalizzate alle imprese per il rientro degli sconfinamenti, anche ricorrendo a forme tecniche di finanziamento sostitutive».

L'applicazione dell'ultima regola mancante di Basilea 2 rischia di aumentare quindi la massa già imponente dei crediti deteriorati delle banche italiane.

Oggi, intanto, si riunisce il consiglio superiore della Banca d'Italia cui spetta, su indicazione del governatore, la nomina del quinto membro del direttorio. Tra i papabili, circolano i nomi di Franco Passacantando (responsabile delle attività di banca centrale) e del segretario generale Salvatore Rossi. Al momento però sembra improbabile che dal summit di oggi esca una decisione: più probabile che prima di assumere una qualsivoglia decisione, i vertici della Banca restino in attesa che il nuovo governo entri nelle sue piene funzioni.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCONTO IRPEF PIÙ LEGGERO, ECCO QUANTO SI RISPARMIA

Gli effetti sui redditi di pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi dopo il taglio di 17 punti percentuali deciso dal Governo per l'acconto Irpef del 2011, il prelievo sulle persone fisiche da versare entro mercoledì prossimo, 30 novembre (la differenza sarà versata a giugno 2012).

LA RIDUZIONE

PENSIONATO REDDITO 2011: 30mila euro DEBITO IRPEF 2010: 4mila euro	680
LAVORATORE DIPENDENTE REDDITO 2011: 80mila euro DEBITO IRPEF 2010: 10mila euro	1.700
IMPRENDITORE REDDITO 2011: 100mila euro DEBITO IRPEF 2010: 35mila euro	5.950
PROFESSIONISTA REDDITO 2011: 150mila euro DEBITO IRPEF 2010: 60mila euro	10.200

A novembre il prelievo scende dal 99% all'82%

Ridotto l'acconto Irpef Tutti i risparmi in arrivo

Entro mercoledì prossimo, 30 novembre, dovrà essere pagato solo l'82% dell'acconto Irpef dovuto per il 2011, e non il 99%. Il rinvio è stato disposto da un decreto della presidenza del Consiglio. La misura vale fino a tre miliardi di euro. Via libera anche alla riduzione di tre punti percentuali per l'acconto relativo al 2012, che sarà pari al 96%. Per chi ha già effettuato il pagamento nella misura del 99% spetta un credito d'imposta pari alla differenza pagata in eccesso, da utilizzare in compensazione con F24. Il differimento era già previsto dalla manovra del 2010 che ne stimava l'en-

tità fino a 2,3 miliardi nel 2011 (per il 2012 la stima arrivava a circa 600 milioni). La legge di stabilità 2012, approvata poche settimane fa, ha elevato la soglia del risparmio a 3,050 miliardi.

La misura è stata accolta con favore da Rete Imprese Italia. Per Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti la soluzione dà ai contribuenti maggiore disponibilità finanziaria. L'acconto di imposta in misura ridotta si applica anche per i dipendenti che hanno fruito dell'assistenza fiscale.

Servizi ► pagine 12 e 13

A novembre Irpef più bassa del 17%

L'acconto di fine mese ridotto dal 99 all'82% - A giugno la restituzione del taglio

L'altro aiuto

Un'ulteriore riduzione dell'anticipo dell'imposta sul reddito è prevista per il prossimo anno e sarà del 3 per cento

Tonino Morina

La riduzione dell'acconto Irpef dovuto entro il 30 novembre per il 2011 è di 17 punti percentuali: il decreto del presidente del Consiglio dei ministri ne porta infatti la misura dal 99 all'82 per cento. Lo stesso decreto prevede inoltre la riduzione di tre punti percentuali anche per l'acconto Irpef relativo al 2012, che sarà pertanto pari al 96 per cento.

La misura

La novità riguarda solo l'Irpef dovuta dalle persone fisiche, esercenti impresa, arte o professione, compresi i dipendenti e i pensionati, se in possesso di altri redditi oltre la pensione o a quello di lavoro dipendente. Nessun beneficio deriva alle persone fisiche, compresi i dipendenti e i pensionati, esonerate dall'acconto Irpef. È obbligato all'acconto Irpef chi ha presentato la dichiarazione dei redditi, Unico 2011. L'obbl-

go dell'acconto riguarda inoltre i contribuenti che hanno presentato il modello 730/2011, anche se il pagamento viene fatto dai sostituti d'imposta con trattenuta Irpef in busta paga o dalla pensione. Per i contribuenti di Unico 2011, l'obbligo dell'acconto scatta se nella dichiarazione dei redditi 2010 il debito d'imposta indicato è di importo pari o superiore a 52 euro.



La restituzione

Resta fermo che la riduzione dell'acconto Irpef si dovrà poi restituire in sede di saldo di Unico 2012 o del modello 730/2012. Ad esempio, un contribuente che ha un debito Irpef di 10 mila euro, pari a quello dell'anno precedente, e che avrà versato come primo e secondo acconto per il 2011 l'importo totale di 8.200 euro (pari all'82% del debito storico del 2010) dovrà versare, entro il 16 giugno 2012, (che slitta a lunedì 18 giugno) o dal 19 giugno al 18 luglio 2012 (con lo 0,4% in più) la differenza di 1.800 euro a titolo di saldo Irpef. Il contribuente può anche versare l'acconto Irpef nella misura del 99%, pagando cioè l'importo totale di 9.900 euro, pari al 99% del debito storico del 2010. In questo caso verserà, a titolo di saldo Irpef, solo la differenza di 100 euro. In definitiva, chi beneficerà della riduzione della misura dell'acconto Irpef dovrà poi restituirla con il saldo dell'Irpef 2011.

Il calcolo

Per determinare l'acconto di novembre, ci sono due metodi di calcolo: lo "storico", basato sui dati dell'anno precedente; e il "previ-

sionale", basato sul minore reddito dell'anno in cui si versa l'acconto. L'acconto è dovuto per l'anno in cui si versa ed è una quota percentuale dei tributi e delle altre somme relative all'anno precedente. Per chi calcola gli acconti 2011 su base "storica", cioè sulla base dei dati del 2010 di Unico 2011, fatti salvi i casi in cui è previsto di rideterminare l'imponibile sul quale calcolare la somma dovuta, l'importo-base è quello che, al netto di detrazioni, crediti e ritenute d'acconto, è indicato nella dichiarazione dei redditi presentata per l'anno precedente.

Chi ha già versato

Chi ha già versato l'acconto Irpef di novembre per il 2011 ha invece diritto a un credito d'imposta pari alla differenza pagata in più, da usare in compensazione con i versamenti di tributi, contributi e premi da fare con il modello F24. Per i dipendenti e pensionati che hanno dichiarato i redditi con il modello 730/2011, saranno i sostituti d'imposta a trattenere l'acconto nella misura ridotta dell'82 per cento (si veda l'articolo a fianco).

Dopo la prima rata

I contribuenti tenuti all'acconto Irpef in due soluzioni, se hanno versato la prima rata (entro il 6 luglio 2011 o dal 7 luglio al 5 agosto 2011 con lo 0,40% in più) applicando il metodo "storico", cioè facendo riferimento al debito del 2010, hanno già versato il 39,6% del debito di riferimento (il 40% del 99%). Considerato che la misura del 99% si abbassa all'82%, la seconda rata è pari al 42,4% che, sommato al 39,6% già versato, corrisponde alla nuova misura dell'82 per cento.

Le imposte escluse

Non è prevista alcuna riduzione per l'Irap, nemmeno se dovuta dalle stesse persone fisiche che beneficino della riduzione dell'acconto Irpef. Nessun abbattimento interessa infine gli acconti Irap dovuti dalle società di persone e soggetti assimilati, o gli acconti Irap e Ires delle società di capitali, enti commerciali e altri soggetti all'Ires. Sono altresì confermate le misure degli acconti dovuti dai contribuenti per la cedolare secca o tassa piatta, o per il regime sostitutivo con il forfait del 20 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti del provvedimentoA CURA DI **Tonino Morina**

Esempi di riduzione dell'acconto per tutte le categorie interessate

	PENSIONATO	DIPENDENTE		IMPRENDITORE	PROFESSIONISTA
Reddito di pensione 2011	20mila	55mila	Reddito d'impresa più altri redditi 2011	75mila	120mila
Altri redditi	5mila	20mila	Debito Irpef 2010	25mila	50mila
Debito Irpef 2010	1.350	8.200	Primo acconto versato a luglio	9.900	19.800
Primo acconto versato a luglio	534,60	3.247,20	Secondo acconto che avrebbe dovuto versare	14.850	29.700
Secondo acconto che avrebbe dovuto versare	801,90	4.870,80	Secondo acconto che versa	10.600	21.200
Secondo acconto che versa	572,40	3.476,80	Differenza	4.250	8.500
Differenza	229,50	1.394,00			

Il dossier

Timori sulla riforma È corsa alla pensione

di ENRICO MARRO

Code all'Inps e ai patronati per chiedere informazioni. Chiunque sia già in possesso dei requisiti per la pensione d'anzianità, la famosa quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi o 61+35) o stia per raggiungerli si sta domandando che fare. Cioè se continuare a lavorare fino a raggiungere 40 anni di contributi oppure i 65 anni d'età per la pensione di vecchiaia o se non gli convenga lasciare quanto prima.

A PAGINA 9

Approfondimenti La nuova previdenza

In attesa della riforma *I timori sul passaggio al contributivo*

CORSA ALLA PENSIONE, L'ULTIMA FINESTRA

«Assedio» a patronati e sportelli Inps per informazioni e piani d'uscita

Pubblico impiego

Nei primi 11 mesi dell'anno l'Inpdap ha liquidato il 7,3% di pensioni d'anzianità in più rispetto allo stesso periodo del 2010

di ENRICO MARRO

ROMA — Fuggire il prima possibile verso la pensione? La tentazione è forte. Tantissimi lavoratori stanno chiedendo informazioni e facendo i calcoli e molti hanno già scelto di scappare. Chiunque sia già in possesso dei requisiti per la pensione d'anzianità, la famosa quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi o 61+35) o stia per raggiungerli si sta domandando che fare. Cioè se continuare a lavorare fino a raggiungere 40 anni di contributi oppure i 65 anni d'età per la pensione di vecchiaia o se

non gli convenga piuttosto lasciare il prima possibile. Domande inevitabili ogni volta che si arriva alla vigilia di provvedimenti che cambiano le regole. Questa volta, poi, i lavoratori non solo temono un aumento delle soglie di età per accedere alla pensione, ma anche di prendere un assegno più leggero del previsto, a causa della probabile estensione del metodo di calcolo contributivo pro rata a tutti.

Nel pubblico impiego le pensioni liquidate sono in aumento da diversi mesi, per ragioni ancora precedenti all'ipotesi di nuove riforme. Il blocco degli stipendi, lo slittamento della buonuscita, il brusco incremento dell'età di vecchiaia per le donne hanno prodotto, nei primi 11 mesi dell'anno, un aumento del 7,3% delle pensioni di anzianità liquidate rispetto allo stesso periodo del 2010: da 54.610 a 58.624. E di queste la gran parte sono andate a lavoratori con meno di 40 anni di contributi, che quindi hanno scelto di lasciare in anticipo il servizio. Nelle ultime settimane, conferma il presidente dell'Inpdap, Paolo Cre-

scimbeni, «le voci sui nuovi provvedimenti allo studio del governo hanno certamente aumentato gli interrogativi tra i dipendenti pubblici».

Luigina De Santis, del collegio di presidenza dell'Inca, il patronato della Cgil, racconta: «Negli ultimi giorni i nostri uffici sono stati invasi da lavoratori, sia pubblici sia privati, che hanno maturato i requisiti per la pensione d'anzianità e non sanno che fare. Persone che magari avevano pensato di restare ancora qualche anno in servizio, per raggiungere il massimo dei 40 anni, ma che ora vogliono presentare la domanda per mettersi al riparo dalle nuove mi-



sure che prevedibilmente scatteranno dal prossimo primo gennaio».

I lavoratori sono spaventati dalla girandola di ipotesi, peraltro tutte da verificare: un possibile blocco dei pensionamenti d'anzianità; un aumento dei requisiti fino a quota 100; una stretta su chi ha 40 anni di contributi (aggiungendovi, per esempio, la richiesta di un'età minima, oggi non prevista). Quanto alle ipotesi più probabili, temono che se verrà fissata una fascia d'età flessibile di pensionamento tra 62-63 anni e 68-70 anni a scelta del lavoratore, questo potrebbe voler dire stare come minimo un anno in più in servizio. C'è poi la questione dell'importo della pensione. Se arriva il contributivo pro rata, cioè sui contributi versati dal 2012 in poi, significa che restare più anni al lavoro frutterà meno rispetto al calcolo retributivo. Il problema riguarda i lavoratori più anziani, coloro che avevano più di 18 anni di contributi nel '95. Costoro, secondo la riforma Dini, conservano appunto il più vantaggioso metodo retributivo. Se invece si passasse al contributivo pro rata per tutti, come vorrebbe il ministro del Lavoro Elsa Fornero, per loro scatterebbe uno svantaggio.

Per esempio, un lavoratore che oggi ha 35 anni di servizio e una retribuzione di 30.000 euro l'anno e volesse arrivare fino a 40 anni di contributi, prenderebbe alla fine 1.794 euro al mese anziché 1.846 euro (calcolo retributivo), cioè 52 euro in meno al mese. Che si ridurrebbero a 32 euro in meno se questo stesso lavoratore avesse oggi 37 anni di servizio, perché in questo caso il contributivo agirebbe solo sugli ultimi tre anni di versamenti, e a 11 euro in meno se avesse 39 anni di servizio e quindi volesse restare solo un altro anno in più al lavoro. Infine, a creare an-

sia è anche l'ipotesi di penalizzazioni per chi volesse andare in pensione d'anzianità secondo le regole attuali (quota 96 e poi 97 dal 2013) o prima di un'età centrale, che potrebbe essere fissata per esempio a 65 anni. Penalizzazioni che consisterebbero in una riduzione del calcolo della pensione secondo criteri attuariali, per tener conto del fatto che l'assegno anticipato verrà pagato per più anni rispetto a una normale pensione di vecchiaia che si ottiene a 65 anni.

In realtà, nessuno sa bene quali saranno le decisioni finali del governo. Fornero sta studiando i vari dossier e poi metterà a punto le misure con il presidente del Consiglio, Mario Monti, per presentarle, forse la prossima settimana, alle parti sociali prima della loro approvazione. Certo è che «la gente è confusa», dice Paolo Citterio, presidente e fondatore dell'Associazione Direttori Risorsa Umane Gidp/Hrda. «Comunque — aggiunge — i lavoratori prima di dare le dimissioni vogliono informarsi bene. Dal punto di vista delle aziende, invece, in molti casi l'uscita di qualche lavoratore non è un problema, soprattutto in un momento di crisi come questo. E soprattutto se vanno via dipendenti che costano molto. In questi casi, può essere conveniente per l'impresa far loro un contratto a progetto, magari come tutor del personale più giovane».

Anche all'Inps confermano che preso gli sportelli territoriali è in aumento il flusso di lavoratori che chiedono informazioni e consigli sul da farsi. Ma per il momento questo non si è ancora tradotto in un boom di domande di pensione formalmente presentate. Anzi, i dati dei primi 10 mesi dell'anno, confrontati con lo stesso periodo del 2010, indicano un netto calo, per effetto delle «finestra mobile» (la pensione

scatta 12-18 mesi dopo la maturazione dei requisiti) entrata in vigore il 1° gennaio scorso. Le domande per le pensioni di vecchiaia sono scese del 35% (da 155 mila a 100 mila) e quelle per l'anzianità del 19% (da 160 mila a 130 mila). Solo i dati di novembre e dicembre diranno se i timori e gli interrogativi di queste settimane si saranno trasformati nell'ennesima fuga verso la pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Contributivo

Il «sistema contributivo», spiega l'Inps, si applica ai lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996. È un sistema di calcolo che si basa su tutti i contributi versati durante l'intera vita assicurativa. Ai fini del calcolo occorre determinare il cosiddetto «montante individuale», che si ottiene sommando i contributi di ciascun anno rivalutati sulla base del tasso annuo di capitalizzazione derivante dalla variazione media quinquennale del Pil (prodotto interno lordo) determinata dall'Istat. Al montante contributivo va applicato poi un coefficiente di trasformazione, che varia in funzione dell'età del lavoratore, al momento della pensione.

I conti della previdenza

Pensioni di anzianità

liquidate dall'Inpdap

OGGI

IERI

58.624

+7,3%
rispetto
allo scorso anno

54.610

tra gennaio
e novembre 2011tra gennaio
e novembre 2010

Pensioni di vecchiaia

domande presentate all'Inps

OGGI

IERI

100

-35%
rispetto
allo scorso anno

155

tra gennaio
e ottobre 2011tra gennaio
e ottobre 2010

Pensioni di anzianità

domande presentate all'Inps

OGGI

IERI

130

-19%
rispetto
allo scorso anno

160

tra gennaio
e ottobre 2011tra gennaio
e ottobre 2010

Il confronto

Ultima retribuzione annua (in €)	Pensione solo sulla base del metodo retributivo (in €)	Anzianità al 31 dicembre 2011 (gli assegni sulla base del metodo contributivo pro rata)					
		35*		37*		39*	
		Pensione	Perdita in euro**	Pensione	Perdita in euro**	Pensione	Perdita in euro**
25.000	1.539	1.489	50	1.512	27	1.530	9
30.000	1.846	1.794	52	1.814	32	1.835	11
35.000	2.154	2.093	61	2.116	38	2.141	13
40.000	2.462	2.389	73	2.418	44	2.447	15
50.000	2.979	2.902	77	2.932	47	2.965	14
70.000	3.779	3.702	77	3.732	47	3.754	25

*anni di anzianità contributiva

**rispetto a una pensione interamente retributiva, per lavoratori che intendono arrivare a 40 anni di contributi

Fonti: Inps; Inpdap; elaborazioni Corriere della Sera

Monti: cabina di regia sulla crisi

Sì a una corsia veloce per le misure. Il vertice al Quirinale

Incontro

Oggi Monti incontrerà il premier tedesco Merkel e il presidente francese Sarkozy

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO (Francia) — Non farà il terzo junior di un direttorio europeo allargato all'Italia, non viene per questo motivo Mario Monti. E' un obiettivo che non gli interessa. Sulla riva dell'Ill oggi il presidente del Consiglio italiano arriverà per fare sentire la voce di un Paese fondatore della Comunità europea, per far rientrare Roma sulla scena internazionale, ma anche con una veste di «mediatore».

Uno spirito di mediazione, un ruolo di «ponte» fra i big della Ue e i piccoli Stati che sono tradizionalmente tagliati fuori dalle decisioni, o dalla maturazione delle stesse, è uno degli obiettivi che il capo del governo persegue, e che farà da cornice al pranzo che oggi avrà nella prefettura di Strasburgo, con la cancelliera Angela Merkel e con il presidente francese Nicolas Sarkozy.

Ovviamente Monti sarà costretto a mediare anche fra due posizioni, quella francese e quella tedesca, che divergono sempre più nell'individuazione di ricette per uscire dalla crisi. Come il capo dell'Eliseo il nostro premier è favorevole all'adozione di titoli pubblici europei, ma come la Merkel ritiene che lo statuto della Bce non debba essere modificato.

Eppure non è detto che l'argomento Eurobond sarà uno dei temi ufficiali del pranzo: ieri Berlino ne ha nuovamente escluso l'adozione, mentre è certo che se il tema dei trattati europei da modificare verrà affrontato l'Italia sarà disposta ad accettare l'introduzione di misure più stringenti di sorveglianza fiscale, ma in un quadro di attenzione alle misure necessarie per la crescita, escludendo settori strategici di investimento dai parametri che definiscono il deficit.

L'agenda dell'incontro sarà aperta, senza temi precostituiti. Ed è possibile che al nostro premier, che ritiene necessaria l'adozione di «decisioni immediate» nell'Eurozona, tocchi anche il ruolo di suggeritore, richiesto espressamente sia da Berlino che da Parigi, alla ricerca di soluzioni operative condivise per allentare la crisi.

Di certo non ci sarà più un osservato speciale, di conti pubblici italiani si accennerà forse, ma in un quadro completamente diverso da quello di alcune settimane fa: Monti arriverà come presidente del Consiglio ma anche come grande esperto di questioni europee, dunque con un contributo «tecnico» da far valere.

Mentre ieri il portavoce della Merkel ne lodava la «visione», appena rientrato da Bruxelles Monti iniziava un pranzo di lavoro durato oltre due ore con i presidenti di Camera e Senato e con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Un incontro per definire l'agenda del Parlamento e per fornire al governo una sorta di cabina di regia istituzionale in grado di garantire una rapida approvazione delle misure economiche. Nella nota congiunta di Gianfranco Fini e Renato Schifani si rimarcava la ricerca «di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci». I provvedimenti che Monti presenterà al Parlamento la prima settimana di dicembre potrebbero essere due; già ieri ne avrebbe parlato con il leader del Pd Pier Luigi Bersani mentre oggi o domani potrebbe vedere i segretari degli altri due principali partiti (Pdl e Terzo polo), che sostengono il suo governo. Di tutto questo, degli incontri europei avuti a Bruxelles e di quelli che avrà oggi a Strasburgo, nel tardo pomeriggio, Monti ha discusso con il capo dello Stato, che l'ha ricevuto, ripristinando la consuetudine di contatti costanti e ravvicinati fra Palazzo Chigi e il Quirinale.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

Il pranzo

Appena rientrato da Bruxelles il premier ieri ha fatto un pranzo di lavoro, durato oltre due ore, con i presidenti di Camera e Senato e con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

Gli incontri

Dei temi all'ordine del giorno Monti ieri ha discusso col leader pd Bersani, mentre oggi vedrà gli altri due segretari di Pdl e Terzo polo.

Il Colle

Nel tardo pomeriggio di ieri, Monti si è incontrato con il capo dello Stato al Quirinale.



IL DOSSIER. Allarme debito sovrano**Fondi pensione****Meno Btp più Bot e titoli di Stato tedeschi
così i gestori assicurano gli assegni degli italiani**

Oltre 5,3 milioni di lavoratori
si sono affidati a questi soggetti,
che sono 559 nel nostro Paese

Si sono liberati delle emissioni di
Grecia e Portogallo. Ora puntano
sulla diversificazione

La crisi ha innescato una potenziale bomba da 38 miliardi. E gli iscritti premono per avere notizie e rassicurazioni: "Non compriamo prodotti nazionali ma neanche li vendiamo. Sarebbe un suicidio"
VALENTINA CONTE

ROMA — Più Germania, meno Italia. Non c'è partita, di questi tempi, sui titoli di Stato. Anche per i fondi pensione italiani. Che, anticipando il caos spread e la bufera sui debiti sovrani, hanno deciso il risultato.

Meglio Berlino di Roma, dunque. Bund preferiti ai Btp. Considerati più solidi, affidabili. Ma anche per questo meno redditizi (benché ieri persino l'asta dei teutonici sia stata in parte un flop). La via migliore, fino ad ora almeno, per disinnescare una potenziale bomba da 38 miliardi di euro investiti in titoli di Stato europei. Ovvero la metà delle risorse totali gestite dai 559 fondi italiani a cui 5,3 milioni di lavoratori hanno affidato la futura pensione. Di queste risorse, quasi 20 miliardi sono in Bot e Btp. Ora in ballo con i titoli tedeschi.

Non esattamente una fuga in massa dai titoli nazionali, però. Come invece avvenuto già da mesi per i titoli di altri Paesi a rischio, Grecia e Portogallo in primis. Non di questo si tratta. Né di una scommessa sul *default* dell'Italia. Non solo esorcizzato, ma escluso con fermezza. Piuttosto, una tendenza alla "diversificazione" obbligata di portafoglio, come la chiamano. In pratica, si opera sulle durate. I titoli italiani a lungo termine non vengono rinnovati a scadenza, sostituiti da quelli a breve e dai tedeschi a medio-lungo termine. In attesa che la bufera passi. Una rivoluzione mai vista, comunque. Con i titoli di Stato italiani, sicuri per definizione e ora molto redditizi (oltre il 7%), diventati osservati speciali.

«Una strategia in atto da almeno un anno», conferma Riccardo Cesari, docente di Matematica finanziaria presso l'università di Bologna ed esperto di fondi pensione. «I fondi guardano lontano. E cercano il rendimento sicuro, dopo aver ripulito il portafoglio dai titoli dei Pigs, i Paesi a rischio. Inevitabile, ora, acquistare titoli a standing elevati». «I fondi pensione non comprano più titoli italiani, ma neanche li vendono. Sarebbe un suicidio», precisa Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza.

Stare fermi e rimescolare le carte, dunque. «Non avvertiamo particolare tensione tra gli iscritti», tranquillizza Maurizio Agazzi, direttore di Cometa, il più grande fondo di previdenza complementare italiano: 450 mila iscritti del settore metalmeccanico, 6 miliardi di attivo netto, il 65-70% del patrimonio

in titoli di Stato, di cui la metà italiani. «I comparti "monetario" e "garantito" investono in prevalenza in titoli di Stato. Quelli greci sono fuori già dal 2010», spiega Agazzi. «E' bene ricordare però che i fondi pensione sono investitori istituzionali di lungo periodo. Non ci interessa speculare sugli spread. Ma diversificare. E comunque i titoli italiani sono ancora un investimento in cui eserci. Si esce solo quando c'è un downgrade. Per ora monitoriamo e non sfoltiamo».

Nessun fuggi-fuggi, dunque. Solo qualche ansia in più quando ci sono le aste dei titoli italiani. «I titoli di Stato sono iscritti nei bilanci dei fondi pensione con il metodo del *mark-to-market*, dunque ai prezzi di mercato, non al costo storico. Questo comporta una perdita. Ma solo potenziale, ovviamente. I fondi pensione guardano il risultato alla lunga», spiega Gianfranco Bianchi, presidente di Fon.te, secondo fondo pensione italiano, 194 mila iscritti, 32 mila imprese, tre settori (commercio, turismo e servizi), 1,6 miliardi di risorse gestite, il 39% investito in titoli italiani. «Il monitoraggio è continuo e costante, sia da Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione, ndr) che nostro, interno. La ripartizione del rischio (titoli italiani a breve e tedeschi a lungo) ha funzionato. Il fondo tiene bene anche nella bufera. Nessun allarme tra gli iscritti, che però chiedono e si informano. E soprattutto rendimenti sempre sopra il Tfr. Se i lavoratori si chiedono se conveniva tenere i soldi in azienda, possono stare tranquilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove investire

**FONDI PENSIONE NEGOZIALI**

Sono fondi chiusi che nascono da contratti o accordi collettivi anche aziendali i cui destinatari sono lavoratori di un determinato comparto, impresa o territorio

**FONDI PENSIONE APERTI**

Sono strumenti di previdenza complementare creati e gestiti da banche, Sgr, Sim, assicurazioni e poi collocati presso il pubblico. Vi possono aderire lavoratori autonomi e dipendenti

**PIP**

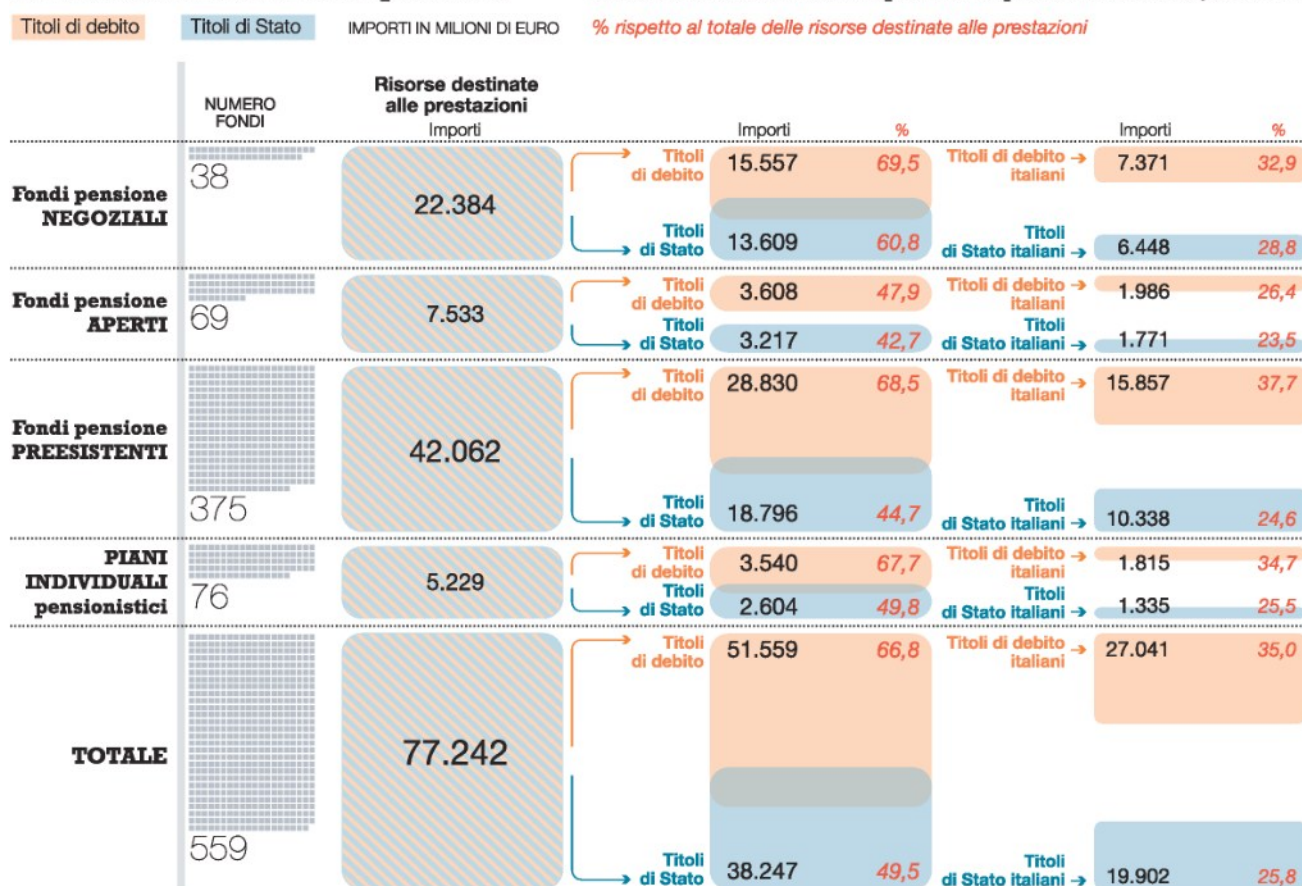
Si tratta di Piani individuali pensionistici realizzati attraverso la sottoscrizione di contratti di assicurazione sulla vita. Il Pip assicura una rendita vitalizia che si aggiunge alla pensione

**FONDI PREESISTENTI**

Sono forme pensionistiche complementari già istituite il 15 novembre 1992 e che presentano caratteristiche peculiari, come gestire le risorse senza intermediari specializzati

**I DUE PILASTRI PREVIDENZIALI**

Il primo è costituito dalla previdenza obbligatoria (Inps, Inpdap, Casse professionali). Il secondo da quella complementare che può usare, come fonte di finanziamento, anche il Tfr

Nella cassaforte dei fondi pensione**Stima dei titoli di Stato italiani presenti nel patrimonio dei fondi, dati fine 2010**

Fonte: Covic

PAREGGIO DI BILANCIO E FATTORI CICLICI**Tentazione Ue: la frenata del Pil fuori dai conti****Lina Palmerini e Dino Pesole**

Rispetto del vincolo del deficit strutturale al netto degli effetti del ciclo economico. Fino ad arrivare alla sospensione temporanea delle spese per investimenti in settori strategici dal calcolo del deficit. Le nuove possibili regole Ue del computo deficit/Pil sono nel menù dell'incontro di

oggi tra Mario Monti, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Il premier italiano rassicurerà i partner europei sul pacchetto di misure che il Governo varerà a breve: reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, riforma delle pensioni e aumento dell'Iva.

Servizi ► pagine 5 e 14

Monti chiede lo sprint sulle riforme

L'ok di Schifani e Fini: iter veloce e condiviso - Oggi l'incontro con Merkel e Sarkozy

Il piano delle misure

Nel pacchetto urgente l'Ici e forse un alleggerimento di Irpef e Irap

Aumento Iva solo se necessario - Poi il lavoro con la proposta Ichino

LA POSIZIONE ITALIANA

Ai partner il premier presenta le misure per risanamento e crescita. Si parla anche della possibile sterilizzazione del ciclo dal computo del deficit

Lina Palmerini
ROMA.

■ Un pranzo con i presidenti delle Camere per chiedere lo sprint in Parlamento sulle misure che verranno varate nei prossimi giorni. E poi una visita al Colle per illustrare le prossime tappe del Governo sul fronte interno ed europeo. Due passi indispensabili per preparare il suo incontro di oggi con Angela Merkel e Nicholas Sarkozy. Un vertice cruciale per Mario Monti e non solo perché oggi verrà scattata una foto da tempo assente negli album italiani ed europei ma soprattutto perché i temi sul tavolo sono davvero urgenti. Innanzitutto per l'Italia che ha due scadenze a breve: l'asta di venerdì di BoT e CTz e quella di martedì prossimo con i BTp a dieci anni con rendimenti che volano sul 7%. Dunque la prima urgenza sta nella collocazione dei BoT e dei BTp e quindi nella garanzia che ancora una volta la Bce acquisti i nostri titoli di Stato altrimenti la situazione potrebbe precipitare per noi e per l'intera area euro. In "dote" Monti porterà alla Merkel e Sarkozy un pacchetto di misure che approderanno in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni dando sufficienti ga-

ranzie di affidabilità per far rientrare l'Italia - stabilmente - nei vertici da dove finora era stata tagliata fuori.

Il premier, ancora ieri, ha limitato gli interventi complessivi che presenterà probabilmente giovedì prossimo anche se resta un margine di incertezza sulla correzione dei conti per centrare il pareggio di bilancio. E questo perché sarà l'Europa - e anche il vertice a tre di oggi - a dare chiarimenti sul denominatore deficit, se cioè potrà essere depurato o no da elementi ciclici, crescita e tassi. Dunque, la manovra che finora è stata "quotata" sui 25 miliardi potrebbe essere più leggera se Bruxelles darà un'interpretazione meno restrittiva sul calcolo del deficit. Quel che è certo è che il Governo varerà misure in due tempi: subito e con un decreto ci sarà il ripristino dell'Ici nella nuova versione (Imu) e con la modifica delle rendite catastali. Quella che la Lega chiama già patrimoniale. E poi ci sarà - sempre da subito - un intervento sulle pensioni con l'estensione del criterio pro-rata per tutti (e forse il blocco delle finestre nel 2012?). Ma contestualmente dovrebbe arrivare anche un segnale distensivo e, cioè, un alleggerimento dell'Irpef per le famiglie e della tassazione sulle imprese. Si parla anche di un aumento dell'Iva ma questo dipenderà dall'entità della correzione da fare. Invece, con un disegno di legge, quindi senza i tempi dell'urgenza, ci sarà la riforma

del mercato del lavoro sul modello-Ichino per unificare un mercato del lavoro oggi diviso tra tutelati e non. Un percorso che comprenderà il dialogo con le parti sociali oltre che con il Parlamento.

Ecco, su questo pacchetto ieri Monti ha chiesto e incassato il sì di Gianfranco Fini e Renato Schifani: «C'è la necessità di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci - hanno scritto in una nota i due presidenti - compresa la riforma costituzionale sul pareggio di bilancio». Dunque, si accelera su tutti i fronti. E con la promessa di seguire ritmi da centometrista che Monti si presenta oggi da Sarkozy e Merkel anche se il vertice si presenta un po' meno squilibrato ai danni dell'Italia. Sia la Francia che la Germania, infatti, cominciano ad accusare colpi in casa propria: come l'avvertimento dall'agenzia di rating Fitch che, dopo Moody's, ieri ha paventato la perdita della tripla A per i francesi. E come la Merkel che andrà al summit dopo un'asta dei Bund che il mercato non ha coperto per metà, cioè 3,9 miliardi su 6 complessivi. Un fatto



che molti leggono come il primo segnale di scricchiolio per la Germania, percepita dai mercati – anche lei e per la prima volta – dentro il rischio-euro.

Non sarà più solo la debolezza dell'Italia – certamente la più esposta – ma anche i rischi di Francia e Germania a essere oggetto di un incontro che avrà tra i temi, oltre le due aste italiane, la questione dell'operatività del Fondo salva-Stati (Efsf) che è ancora al palo, le modifiche ai Trattati e il processo di integrazione ma soprattutto i capitoli più scottanti per la Germania: ruolo della Bce come prestatore di ultima istanza ed euro-bonds su cui ieri il presidente della Commissione Barroso ha molto insistito. Temi degli appuntamenti decisivi dell'Eurogruppo – il 29 – e del Consiglio europeo del 9 dicembre, data in cui si aspettano decisioni di svolta per rassicurare i mercati. A questo secondo appuntamento il premier conta di presentarsi con la cura-Monti già approvata in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi urgenti

Ritorno dell'Ici sulla prima casa



In cima alla lista degli interventi del nuovo governo c'è la rimozione di quell'«anomalia» tutta italiana che vede la prima casa esentata da qualsiasi forma di esenzione. La soluzione a cui si sta pensando prevede il ritorno dell'Ici sulla prima casa inglobandola nella nuova imposta municipale (Imu) che dovrebbe partire dal 2014 ma che potrebbe essere anticipata al 2012. Questo intervento dovrebbe essere abbinato a una rivalutazione delle rendite catastali che le avvicini almeno parzialmente al valore di mercato

La riforma delle pensioni



Il Governo punta su un intervento «sistemico» che prevede, come minimo, il passaggio per tutti i lavoratori al calcolo contributivo da gennaio, con l'introduzione del requisito flessibile 63-70 anni per il pensionamento. Al vaglio tecnico anche l'anticipo al 2012 dell'aggancio alla speranza di vita e l'anticipo, sempre al 2012, della scalettatura per elevare l'età di pensionamento delle donne del settore privato (scatterà a 65 anni, a gennaio, per quelle pubbliche). Dopo il «via libera» sulle pensioni, arriveranno gli interventi sul mercato del lavoro, partendo dai Ddl Ichino sulla flexsecurity

Sgravi fiscali per le imprese



In attesa della riforma complessiva che arriverà con l'approvazione (prima) e l'attuazione (poi) della delega fiscale e assistenziale l'esecutivo Monti proverà comunque a dare un segnale di attenzione a famiglie e imprese sul livello della pressione tributaria. Si lavora infatti a un alleggerimento dell'Irpef e della tassazione delle aziende. Sul tavolo c'è la proposta contenuta nel manifesto delle imprese di fine settembre di raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per cuneo fiscale, in quel caso finanziata con una patrimoniale dell'1,5 per mille sui patrimoni oltre 1,5 milioni di euro

A favore

ECCO PERCHÉ VA LIMITATO L'USO DEL CONTANTE

Una tassa meglio di una soglia, che lascia aperta la porta ai furbi

di MILENA GABANELLI

Equità, liberalizzazioni e lotta all'evasione fiscale dovrebbero essere i farmaci da prescrivere al malato Italia per uscire dalla crisi. La proposta di tassare l'uso eccessivo del contante si prefigge di ridurre il più possibile l'evasione fiscale rendendola non conveniente mediante una tassa sul prelievo e sul deposito operata dalle banche per conto dello Stato. Ne sarebbero colpiti solo coloro che, in presenza di metodi di pagamento alternativi tracciabili (quali gli assegni, le carte di credito, il bancomat e i bonifici) si ostinerebbero a fare un uso eccessivo del contante creando un costo alla collettività. Il costo a cui mi riferisco è determinato dai seguenti fattori:

— dall'incapacità dello Stato di farsi pagare le tasse da tutti, che limita la competizione fra operatori a favore di chi evade;

— dal freno che gli studi di settore hanno sulla crescita economica, penalizzando le attività in fase di start-up, oppure in un momento di difficoltà, favorendo invece quelle che hanno fatturati superiori a quanto previsto dagli studi di settore. Un maggior utilizzo della moneta elettronica potrebbe allentare questo freno o addirittura farlo scomparire;

— dal fatto che l'evasione fiscale, resa possibile solo dai pagamenti in contanti, crea una seria dis-

guaglianza fra i cittadini che percepiscono un reddito da lavoro dipendente e coloro che invece hanno una partita Iva e possono/scegliono di evadere parte delle loro tasse.

Soprattutto l'evasione fiscale nasconde circa il 20% del nostro Prodotto interno lordo che, in quanto sommerso, non va a far parte del rapporto debito/Pil e che ad oggi ammonta al 120%. Con un rapporto così alto, gli investitori sono disposti ad acquistare i nostri titoli di Stato solo a un tasso di interesse pari a più del triplo di quanto pagano gli inglesi o i tedeschi. Fare emergere questo 20% di Pil sommerso ci aiuterebbe a risanare i conti pubblici e renderebbe quindi possibile l'attuazione della riforma fiscale.

In conclusione: nessuna soglia minima alla tracciabilità, poiché anche portandola a 100 euro, la porta rimarrebbe socchiusa ai più furbi, e tassa sull'uso del contante. Questo renderebbe preferibile l'emissione e la richiesta di fattura. Si deve prevedere ovviamente la possibilità di scaricare una piccola parte dalla dichiarazione dei redditi, come si deve prevedere l'abbassamento dei costi di transazione bancaria. A parte i tangentisti, gli spacciatori, evasori e i criminali, la gente comune non necessita di più di una cinquantina di euro alla settimana, la cui imposta potrebbe anche essere detratta. Insomma i nostri tecnici al governo potrebbero sicuramente disegnare un sistema che oltre ad essere a mio parere più equo e liberista, reintrodurrebbe anche la cultura della legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Contro**

DIFENDO LO SHOPPING DAL CONTROLLO TOTALE

**L'evasione non si
combatte riempiendo gli
archivi di dati personali**
di DANILO TAINO

Non si fa che parlare di soldi, di questi tempi. Parecchi lo troveranno poco fine, come discutere di politica a pranzo. Una volta tanto, però, questo povero denaro, inteso proprio come contante, va difeso. Perché è un fatto di libertà e perché è un legame di fiducia tra gli individui e dentro una comunità. L'idea di penalizzare significativamente chi effettua acquisti superiori ai 300 euro in cash e di costringere i cittadini a utilizzare solo mezzi di pagamento che lascino una traccia quando entrano in un grande magazzino mi pare, oltre che scomoda, sventurata. Di base, dubito che il sostanziale divieto di usare contanti per comprare tre gonne o quattro cravatte aiuterebbe molto nella lotta all'evasione fiscale: piuttosto, produrrebbe altra burocrazia. Le ragioni profonde per lasciar cadere la proposta, però, sono altre.

La prima è persino banale. Si tratta di una limitazione, ulteriore, della libertà individuale di non volere essere sotto controllo. L'evasione fiscale è un reato e lo Stato deve combatterla come tale, non attraverso un controllo di massa degli acquisti degli italiani, riempiendo gli archivi della polizia fiscale di fatti strettamente personali. Sarebbe come dire che, se aumentano i furti, diventa legittima la perquisizione a

tappeto degli appartamenti, alla ricerca della refurtiva. È l'idea dello Stato che ha tutti i diritti sul cittadino non solo suddito ma anche, per definizione, colpevole (e perché non anche eversore?) potenziale. È lo Stato che vieta il contante per intromettersi nella nostra vita non sulla base di una notizia di reato ma sulla base di una statistica sui reati. Uno Stato che non sa raccogliere le tasse e quindi punisce e mette sotto controllo tutti i cittadini. Con il risultato, tra l'altro, di peggiorare ulteriormente la relazione tra italiani e fisco (i sistemi di raccolta delle imposte che funzionano meglio non si ispirano ai manuali militari).

Oltre a essere una negazione di libertà e un'intrusione, questa proposta nasconde anche l'incomprensione di cosa sia il denaro. Il becco dell'aquila ritratta sulla banconota da un dollaro degli Stati Uniti tiene un nastro sul quale è riportata la scritta «E pluribus unum», celebrazione di un Paese nato da più Stati, un segno potente dell'unità nazionale americana. Vero che sul biglietto da 500 euro (che di fatto finirebbe fuorilegge, in Italia) non ci sono scritte del genere: ma, ovunque, il denaro è simbolo della relazione che lega i cittadini di un Paese, o addirittura di più Paesi nel caso dell'Eurozona, e della fiducia che stabiliscono tra loro. Un giorno, magari, si userà solo moneta elettronica, ma sarà una scelta. Quando invece si sente dire che il fine — pescare gli odiosi evasori — giustifica i mezzi, scommettete qualche soldo (online) che non finirà bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

